

**LE LOTTE DEI PESCATORI DI CABRAS
PER LO STAGNO DI MAR'E PONTIS**

Relatore Francesco Atzeni

Tesi di laurea di: Alessia Cossu

Anno Accademico 2004-2005

I. CABRAS

I.I. Cenni storici.

Come descrive Vittorio Angius nel *Dizionario geografico del Casalis*, l'abitato di Cabras secondo la recensione parrocchiale del 1834 era costituito da circa novecento famiglie, con 3556 anime¹.

La fondazione della comunità risale all'anno Mille, ma da tempi antichissimi tutto il territorio circostante era conosciuto dai navigatori provenienti da ogni parte del Mediterraneo, attratti dalla ricchezza delle sue terre e dalla posizione strategica nel golfo di Oristano. È proprio nella penisola del Sinis, in quella striscia di terra che conduce al Capo San Marco, che venne fondata nel VIII secolo a.C. dai fenici l'antica città di Tharros.

Alla dominazione fenicia seguì quella cartaginese e poi quella romana, che segnarono un periodo di pace e prosperità per la popolazione. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la ricchezza e il benessere della civiltà di Tharros diminuirono, segnando un declino dell'intera città. Furono le invasioni barbariche a determinare lo spopolamento delle zone costiere e l'accentrarsi degli abitati nelle zone interne. I saraceni apparvero nelle coste sarde verso il 710 d.C., rasero al suolo molte città, annientarono numerose

¹ GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna. Provincia di Oristano*, Torino 1833-1839, p. 154.

popolazioni, senza prendere mai possesso di qualche territorio. L'abbandono definitivo di Tharros avvenne intorno al 1070, la città non venne distrutta ma gli abitanti la lasciarono spontaneamente. Vennero così potenziati i centri rurali sorti in epoca più antica attorno ad una chiesa, o a un manso.

Cabras nel primo periodo giudicale era un agglomerato di capanne di pastori di capre², che soggiornavano a ridosso di una mansio romana fortificata nell'alto medioevo.

Un documento che attesta l'esistenza dell'agglomerato è una pergamena del giudice di Arborea Torbeno, dove si legge: "Nibata, madre del giudice Torbeno, dona alcuni beni immobili alle *domus* di Cabras e Nuraxinieddu e ne stabilisce l'inalienabilità."³

Questo documento è la prima testimonianza di epoca giudicale che attesta una villa chiamata Cabras, che qui viene denominata "Masone de Capras". Nel documento il giudice Orzocco riconferma la donazione di terre, bestiame e servi fatta dalla donna Nibata, sua madre, alla "domo" di Cabras. Grazie ai privilegi di cui godeva, l'insediamento poté crescere fino a diventare "villa". Cabras faceva parte del giudicato d'Arborea ed apparteneva alla curatoria del Campidano maggiore, il cui capoluogo era prima Tharros e poi Solarussa. Facevano parte della curatoria Ariola, Baratili, Donigala, Massama, Nuragi

² Sembra che il nome del paese derivi proprio da ciò.

³ Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Genova, ducato, Sardegna, 20/360, n. 3, cit. in *Le radici ritrovate*, Comune di Cabras, Soprintendenza archivistica per la Sardegna, 2000, p. 17.

albu, Nuragi Nigellu, Solanas, Zeddiani, Zerfaliu. La villa era amministrata secondo il principio della "scolca", sorta di giuramento fatto dagli abitanti con lo scopo di difendere la proprietà e i frutti della terra, di denunciare e arrestare i contravventori. Il "vidazzone" costituiva l'insieme di territorio, arativo, bosco, pubblico o privato, di pertinenza del villaggio. Il maggiore della villa a capo della comunità aveva compiti di polizia e economici, deteneva il potere giudiziario per le cause di minore importanza.

Tutta la popolazione era divisa in classi, la più umile era quella dei servi; una particolarità dei servi sardi era quella di essere semi-liberi, per tale motivo venivano chiamati "servi de operas"; il padrone aveva diritti sul loro lavoro ma non sulla loro persona fisica o sui loro beni; essi potevano sposarsi, acquistare, vendere, possedere e lavorare in proprio.⁴

Nel XII secolo, Cabras fu teatro di lotte intestine. Il giudice Comita, appoggiato dai genovesi cercò di unificare l'isola sotto il suo dominio, ma i giudici di Cagliari e Logudoro lo costrinsero alla fuga presso la fortezza di Cabras roccaforte degli Arborea. Stessa sorte toccò a Barisone I figlio di Comita, il quale sulle orme di suo padre, sotto l'approvazione imperiale e ancora una volta appoggiato da Genova, cercò di conquistare con le armi gli altri tre giudicati, ma fu costretto a rifugiarsi con sua moglie nel castello di Cabras dove venne accerchiato dalle truppe confederate degli altri giudicati e

⁴ NATALE SANNA, *Il cammino dei Sardi*, vol. 2, Cagliari, Sardegna, 1986.

si mise in salvo presso Genova. Era il 1164, il castello fu posto sotto assedio e il borgo saccheggiato e incendiato.⁵

Da queste citazioni si evince l'importanza strategico-militare che aveva Cabras nel primo periodo giudicale, ma tra la fine del XII e il XIII secolo perse tale ruolo a vantaggio di Oristano, centro situato in una zona protetta dagli attacchi esterni e in posizione nodale rispetto alle vie di comunicazione.

Troviamo un'ultima volta la villa nominata come "*Masone de Cabras*" in un documento del XII-XIII secolo in cui il giudice Ugo di Bas Serra presenzia con un gruppo di notabili di corte ad un accordo che sanciva la comproprietà di alcuni servi del monastero di Santa Maria di Bonarcado e del nobile Barusone de Serra Taliabucone de Manina. A partire dal XIV secolo, nei documenti apparirà come "*villa di Cabras*".⁶

Nel 1409 la battaglia di Sanluri, determinò la fine del giudicato di Arborea che si trasformò in marchesato sotto lo stretto controllo degli aragonesi. La ribellione di Leonardo Alagon, che aveva cercato di ricostituire l'antico giudicato ma era stato sconfitto nella piana di Macomer (1475), sancì il definitivo dominio spagnolo sull'isola. Anche Cabras venne inglobata e, come tutti gli altri paesi dell'isola, conobbe pestilenze e carestie, ma in modo particolare fu preda di incursioni barbaresche talmente devastanti da indurre, nel 1514, il re Ferdinando ad abolire per dieci anni tutti i pagamenti

⁵ PINUCCIA SIMBULA, *Storia e forme di un insediamento medievale*, in *Cabras sulle sponde di Mar' e Pontis*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1995, pp. 105.

⁶ *Ibidem*, pp.108-109.

feudali. Successivamente, durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), si ebbe l'invasione francese del 1637 nel golfo di Oristano che determinò una nuova ondata di terrore nel paese di Cabras, tanto che la popolazione fu costretta ad abbandonare gli abitati.

Nel 1720, dopo quattro secoli di dominazione spagnola, il Trattato dell'Aia sancì il passaggio della Sardegna ai Savoia.

I.II. Notizie geografiche.

Il centro abitato di Cabras che negli anni settanta comprendeva circa ottomila abitanti, è situato a un chilometro dal golfo di Oristano, nella Sardegna centro-occidentale; il suo territorio confina a nord con il comune di Riola e Nurachi, a sud con il comune di Oristano e a ovest con il Mar di Sardegna.

I terreni appartenenti al comune di Cabras sono, eccetto il Sinis, di natura pianeggiante. Le millenarie inondazioni del fiume Tirso hanno determinato la formazione di due tipi di terreno: il "*Bennaxi*", ottimo per le colture estensive, e il "*Gregori*", ricco di zolle e talvolta argilloso, ma altrettanto produttivo.⁷

Il Sinis è costituito da un tipo di terreno profondo e molto arido, tanto che la vegetazione scarseggia e la mancanza di corsi d'acqua alimenta l'aridità.

⁷ MENA MANCA COSSU, *L'economia*, in *Cabras sulle sponde di Mar' e Pontis* a cura di Gino Camboni, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1995, p. 125.

Una parte delle abitazioni di Cabras si affaccia sullo stagno omonimo o di Mar'e Pontis che è tra i più estesi d'Europa, ma oltre a questo vi è il piccolo stagno di Mistras; entrambi comunicano col mare e le loro acque sono quindi salmastre.

Il clima nel territorio di Cabras è da considerarsi caldo-arido; le piogge sono molto rare nel periodo estivo e i venti sono caratterizzati per lo più dal maestrale e dallo scirocco. Le temperature d'inverno non superano i 10°, mentre in estate si innalzano oltre i 30°. Le coste si estendono per circa dieci chilometri e offrono litorali suggestivi; l'accesso al mare è consentito da molteplici strade che permettono i collegamenti con i centri maggiori, tra queste la provinciale Cabras-Torregrande e la diramazione di questa per San Giovanni di Sinis e la Cabras-Nurachi sono vie di comunicazione importanti perché è proprio attraversandole che i pescatori si recavano, e lo fanno tuttora, a lavoro negli stagni attigui.

I.III. Economia.

Le principali fonti di sostentamento sono sempre state a Cabras l'agricoltura, la pastorizia e la pesca; a queste attività si sono aggiunte, il commercio e il settore terziario.

L'agricoltura in passato era caratterizzata da colture cerealicole e solo negli anni Cinquanta venne introdotta la coltivazione dell'ulivo e della vite.

Una parte dei terreni chiamati "*cungiaus*" e "*lottus*", intorno al centro abitato o al suo interno, era adibita a frutteti (fichi, melograni, peri, susini, gelsi, mandorli) e a colture orticole, coltivate per le esigenze della popolazione locale.

Con il termine della Seconda Guerra Mondiale si interruppe la coltivazione del lino, praticata in quella zona poco distante dal fiume Tirso denominata "Golena". Era una coltura insufficiente al fabbisogno della popolazione a causa della scarsità di terreni in cui l'acqua era abbondante.

Ora con l'ausilio di mezzi più moderni, il settore agricolo ha subito un profondo rinnovamento che ha permesso la costituzione di numerose aziende più moderne ed efficienti.

La pastorizia dal 14 settembre 1947, data dello scioglimento della "*Comunella*"⁸ , non si è rivelata più redditizia e quindi non è stata più praticata come una volta; inoltre, l'introduzione delle macchine agricole negli anni Cinquanta ha favorito il dissodamento di numerosi terreni destinati ad essere sfruttati diversamente.

Merita particolare attenzione, per il fine che si propone questo lavoro, la pesca. Essa è forse l'attività più redditizia per la popolazione di Cabras ma anche quella maggiormente ricca di controversie fin da tempi antichissimi. Lo stagno di Cabras è stato da sempre una risorsa fondamentale per questa

⁸ Consisteva nella rotazione biennale di terreni comunali tra pascolo e coltivazione di cereali che potevano essere utilizzati dai pastori attraverso il pagamento di un canone la cui cifra era stabilita da una commissione incaricata.

attività, così come le acque costiere del golfo di Oristano e del Mar di Sardegna e quelle dell'ultimo tratto del fiume Tirso. Fino a non molti anni fa il lavoro di pescatore era svolto a Cabras da circa un terzo della popolazione.

Un'altra attività strettamente correlata alla pesca è il commercio ittico all'ingrosso e al dettaglio. Negli anni Quaranta dallo Stagno partivano numerose quantità di pescato dirette in tutti i mercati isolani. Le specie ittiche che si trovano nelle acque di Cabras sono le orate (caniottu), le spigole (s'arangioa), saraghi di piccola pezzatura (sarighittu), le anguille (anguidda) e i muggini (su pisci'e scatta), dai quali si ricava un prodotto pregiato e molto costoso: la bottarga. La qualità di questo pesce è pregiata , grazie al tipo di alghe di cui si ciba all'interno della laguna. ⁹

II. LO STAGNO E LE PESCHIERE

II.I. Cenni storici.

Le fonti storiche affermano che il più antico insediamento ai piedi dello stagno di Cabras risale al IV, V millennio a.C.; durante quest'epoca le acque della laguna venivano sfruttate dagli abitanti e sembra che gli insediamenti si siano protratti nel tempo, ininterrottamente fino all'arrivo dei fenici. Vi sono

⁹ *Ibidem*, pp. 127-128.

elementi validi che ipotizzano proprio nei Cananei, nei Fenici o Punici, i fautori dello sfruttamento delle acque. Non si può ignorare la citazione di autori romani sulla Sardegna in merito all'esistenza di "*Stagna Pisculentissima*".¹⁰

Sono scarse le informazioni sul periodo successivo alla caduta dell'impero romano, ma per tutto il Medioevo lo stagno e le peschiere appartennero ai giudici di Arborea. Alcuni dei primi documenti riguardanti il giudicato, e precisamente la concessione di pesca nelle acque di Mar'e Pontis fatta dai giudici di Arborea a favore dei monasteri di San Michele di Gurgo e Santa Maria di Bonarcado, attestano lo sfruttamento delle acque. Mar'e Pontis era per le casse del Giudicato una fonte di reddito e di ricchezza non secondaria.

Alcune espressioni contenute nel documento relativo a Santa Maria di Bonarcado del 1237 ("*et fazolis liberas ab ajna qui hat in ponte de Sinis qui bogaret Nigoli de Bangi et pro hierru et pro histade qui no lis levent paga et no lis parant pasque ni anbilla*") fanno ipotizzare l'esistenza di opere come le attuali peschiere, o per indicarle con un termine più preciso "lavorieri", vere e proprie camere della morte in cui venivano catturati i pesci.¹¹

Dal momento in cui il marchesato di Oristano venne incorporato nei domini della Corona aragonese (1475) anche le acque dello stagno di Cabras ne entrarono a far parte. Con un diploma del 1493 il re Ferdinando

¹⁰ BONESU SALVATORE, *Lo Stagno di Cabras: appunti storici*, in "Quaderni oristanesi", n. 4, novembre 1983.

¹¹ *Ibidem*, p. 19.

d'Aragona vietava la cessione, l'alienazione e il pegno sia dello stagno che della peschiera di Mar'e Pontis.

Da numerosi documenti conservati nell'Antico Archivio Regio dell'Archivio di Stato di Cagliari si evince che a partire dal 1481 fino al 1652 la peschiera di Mar'e Pontis era gestita dai funzionari regi mediante la pratica degli "*arredamenti*"; tale istituto era largamente diffuso nella penisola iberica, e dal momento della conquista, venne inserito anche in Sardegna. Era una sorta di vendita o appalto periodico delle rendite della Corona, generalmente annuale o triennale per quanto concerne la laguna di Cabras, ma in alcuni casi di sei anni.

Alcuni documenti riguardanti i bandi d'arrendamento e i relativi contratti di aggiudicazione mettono in luce l'importanza dello stagno di Cabras rispetto alle altre peschiere dell'oristanese appaltate nello stesso periodo, poiché il prezzo di arrendamento pagato per Mar'e Pontis era superiore.

Furono numerose in questi decenni le controversie fra funzionari regi che tutelavano gli interessi del patrimonio fiscale e rappresentanti ecclesiastici che pretendevano di ricevere la decima sui frutti dell'attività di pesca.

La Spagna, d'altro canto, fu travolta da una crisi finanziaria che la portò alla bancarotta nel 1627, nel 1647 e nel 1652. Il 6 Luglio 1652 il re Filippo IV, alla ricerca di risorse finanziarie per risollevarsi dalla crisi, cedette lo stagno

di Cabras e quello di Santa Giusta, al banchiere genovese Girolamo Vivaldi Pasqua, a garanzia di un credito di 140.905 reali da otto¹².

Nel 1720, con il passaggio della Sardegna ai Savoia lo stagno di Cabras rimase ai Vivaldi Pasqua, ma nel 1838, Pietro Vivaldi Pasqua oppresso dai debiti, chiese all'allora re di Sardegna Carlo Alberto, di cui era prefetto di palazzo, che la Corona riscattasse gli stagni o che vi rinunciassero, permettendone loro la vendita in qualità di proprietari effettivi.

Re Carlo Alberto rinunciò, dichiarando la vendibilità dello stagno e connessi, per mano dei Vivaldi Pasqua; essi lo vendettero il 7 Agosto del 1851 a Salvatore Carta di Oristano che ne era affittuario già da dodici anni.

I beni venduti venivano indicati con i nomi di Mare Pontis, Pesaria, Rio di Sedilo, Rio Majori e stagno di Santa Giusta, compresi i terreni circostanti. Il prezzo fu stabilito in 1.225.000 lire piemontesi, e in gran parte fu versato dagli acquirenti direttamente ai creditori dei Vivaldi Pasqua.

Dopo la scomparsa del Cav. Salvatore Carta, lo stagno e le peschiere diventarono di proprietà degli eredi: le famiglie Carta-Pabis, Corrias, Boi, Campus.

Fu solo negli anni settanta del '900 che i pescatori di Cabras, attraverso lotte intestine con i "padroni" della peschiera, riuscirono a rendere lo stagno e le peschiere di demanio pubblico e a far crollare quel sistema feudale di

¹² Il cambio tra lo scudo e il reale da otto corrispondeva a 50 soldi di lire sarde.

pesca che si era perpetuato durante i secoli e che fino ad allora era rimasto immutato.

II.II. Notizie geografiche sullo stagno.

Lo stagno di Cabras si trova a nord-ovest del golfo di Oristano e ad ovest dell'abitato di Cabras.

E' formato da due grandi bacini: il primo, lungo Km 9 circa, largo Km 3; l'altro più interno, di forma ellissoidale, misura Km 8 in lunghezza e Km 3 in larghezza.

Le acque del primo di questi due bacini hanno la salinità piuttosto elevata, comunicando col mare attraverso la foce dello stagno; le acque del secondo sono meno salse, quasi dolci, poiché ricevono il "Riu sa Praia" emissario dallo stagno di mare Foghe nel comune di Riola¹³.

Nella sponda meridionale, nella località presso "Sa turr'e su Pottu", lo stagno presenta quattro bocche, tre delle quali confluiscono in un canale unico e la quarta fa canale a sé; questi due ultimi canali confluiscono in un altro che conduce al mare.

Lo stagno di "Mar'e Pontis" forma tre peschiere, la più importante chiamata "Pontis", che resta fissa tutto l'anno, quella di "Pischeredda" a

¹³Paese situato ad una decina di Km dall'abitato di Cabras.

nord, presso la foce del “Riu sa Praia”, e l’ultima denominata “Sa Madrini”(ormai scomparsa a causa della costruzione di un canale scolmatore che ne ha determinato il prosciugamento), che serve da protezione per la peschiera Pontis.

II.III Organizzazione delle peschiere.

Durante gli anni Sessanta le peschiere erano quattro: Pontis (la più importante), Pischeredda, Su Pottu e Sa Madrini.

Tutta l’organizzazione era di stampo feudale e profondamente gerarchizzata, se si pensa che il feudalesimo in Sardegna è stato abolito nel 1836, tutto ciò appare un po’ anacronistico.

Come documenta Giuseppe Fiori in “Baroni in Laguna”¹⁴, il grosso del pescato lo si ricavava dalle peschiere e andava tutto ai padroni (gli eredi Carta). In testa alla piramide feudale stava “s’habitanti”; egli era l’uomo di fiducia, colui che faceva da legame tra i subalterni e i feudatari, lui solo poteva assiduamente avvicinarli. Raccoglieva i soldi e li portava a Oristano, ripeteva le direttive ricevute, vigilava sul buon andamento delle peschiere e sulla regolarità delle vendite: in pratica, una figura di funzionario, un esecutore d’ordini senza grandi margini d’iniziativa personale.¹⁵

¹⁴ GIUSEPPE FIORI, *Baroni in laguna*, Bari, Laterza 1978.

¹⁵*Ibidem*, p. 19.

Al secondo gradino della scala gerarchica vi erano i “zaraccus de pischera” (servi di peschiera), undici in totale; essi risiedevano nella peschiera Pontis, erano remunerati con un salario fisso, una percentuale sulla pesca e il vitto gratuito. Fra questi i due pesargius (i pesatori) erano i capipeschiera, influentissimi e finanziariamente arrivati: a loro spettava pesare i pesci pescati nello stagno e nella stessa Peschiera, compilare le bollette indicanti la quantità di pesce venduta e il ricavato, che poi veniva inviato ai proprietari.¹⁶ I due “pesargius” non restavano in Peschiera, ma si alternavano stando per una settimana al controllo di questa e per un’altra al controllo del punto d’approdo (“Su Scaiu”) dei pescatori vagantivi¹⁷ dello stagno. A loro ubbidivano gli altri dipendenti.

Seguivano i “zaraccus” veri e propri, i quali alla scomparsa dei pesargius potevano subentrargli; questi erano il “Pottaiu”, il “pesargiu de Pischeredda”, il “pesargiu de Sa Madrini”. Il loro compito era quello di controllo nei punti strategici dello stagno.

I sei “zaraccus” di Pontis sostenevano i “pesargius” nel lavoro della Peschiera, organizzato secondo un senso di giustizia in modo che a rotazione fossero chiamati tutti i “zaraccus” all’adempimento degli incarichi.

Il controllo delle rive dello stagno era affidato a sei guardie giurate sempre stipendiate dai “padroni”. I “zaraccus” invece facevano la guardia in punti

¹⁶ *Ibidem*, pag. 20.

¹⁷ Il termine deriva dal fatto che questi pescatori non avevano un luogo fisso in cui pescare. Il loro sito di pesca era stabilito di giorno in giorno da “su pesargiu” e poteva essere ogni volta differente.

strategici nelle "barraccheddas de castiu". Anche un numero di pescatori vagantivi dello stagno, a seconda delle necessità e stabilito dal "pesargiu", veniva impiegato nel lavoro di controllo notturno nei punti più tranquilli, e se qualcuno di loro sorprende i pescatori di frodo, doveva avvisare le guardie giurate.

La retribuzione del personale era basata su un contratto di lavoro stipulato fra i comproprietari e i dipendenti, i quali avevano uno stipendio mensile, il vitto gratuito, una percentuale sulla pesca. Gli stipendi de is "zaraccus" aumentavano in base al fatto che passassero dal controllo de su "Pottu", a "Pischeredda", a "Sa Madrini", a "Pontis", non corrispondevano a tariffe sindacali perché ai dipendenti conveniva maggiormente accordarsi con i proprietari.

II.IV. Organizzazione della pesca vagantiva.

L'Azienda Peschiera Pontis, costituita dai proprietari dell'omonima peschiera, autorizzava l'esercizio della pesca vagantiva nello stagno ai pescatori che ne facevano richiesta in un apposito modulo fornito dall'Azienda stessa. I pescatori prescelti erano divisi in due gruppi: "poiggeris"¹⁸ e "bogheris"¹⁹, i primi non dovevano aver superato i 70 anni d'età e i secondi i 65, ma in entrambi i ruoli non dovevano aver meno di 21

¹⁸ Da "poiggiu": rete.

¹⁹ Da "bogai": vogare.

anni. I “poiggeris” erano 20, pescavano con la barca tutto l’anno e utilizzavano reti a maglia larga. I “bogheris” erano 144, pescavano dal dieci settembre al trenta aprile successivo con reti da posta e piccole chiatte in legno.

“Poiggeris” e “bogheris” restavano in possesso del sessanta per cento del pescato, mentre il restante quaranta per cento spettava ai “meris de pischera” e veniva ritirato e venduto giornalmente ai commercianti dal “pesargiu” di turno al punto d’approdo.

La categoria al limite inferiore della grande piramide feudale era costituita dai “palamitai”; essi pescavano da settembre fino al trenta aprile successivo, pagavano un canone stagionale ed erano autorizzati a pescare con la fiocina e col palamito, erano circa settanta persone; tra questi gli anziani e i semi invalidi pagavano la metà del canone. Guadagnavano una miseria, lavoravano disciplinati da un’ infinità di restrizioni, non avevano ne barca ne reti e nessuna libertà di movimento nello stagno.

Fino agli anni Cinquanta un posto privilegiato occupavano gli “sciaigotteris”²⁰, infatti essi erano autorizzati a pescare tutto l’anno, possedevano una barca e una rete a strascico; essi erano solo tre e tolta la percentuale da dare ai padroni, il ricavato veniva diviso fra loro.

²⁰ Nome che viene da “sciabica”, rete a maglie fitte.

II.V. I pescatori abusivi.

Se la Peschiera Pontis dava lavoro a duecento persone circa, gli altri pescatori erano costretti a guadagnarsi da vivere in mare aperto, possedevano imbarcazioni non adeguate e il ricavato non era sufficiente al loro sostentamento. Per tale ragione la maggior parte di costoro si dedicava alla pesca abusiva.

Uno dei termini usati per chiamare i pescatori di frodo nello stagno era "*scioperantis*", coniato nel 1960 in seguito alla prima occupazione di Mar'e Pontis²¹.

I pescatori abusivi venivano chiamati "*spadoadoris*", e si distinguevano da "*is arribaius*" (pescatori lungo le rive), e "*bombaius*" (pescatori con esplosivi).

Gli "*scioperanti*" praticavano la pesca con mezzi rudimentali, (solo le reti erano efficienti e perfette), ed esercitavano la pesca in punti sicuri dal controllo delle guardie.

La pesca avveniva nelle ore notturne dopo la mezzanotte e doveva svolgersi in maniera rapida. Veniva gonfiato il battello e, adattate le pagaie, si gettavano le reti che venivano subito tirate a terra dove si scaricava il pescato.

Durante la notte l'operazione poteva ripetersi più volte con la paura di essere colti in flagrante; ciò avveniva spesso e in tal caso tutta l'attrezzatura

²¹ MENA MANCA COSSU, *I pescatori di Cabras*, Oristano, S' Alvure, 2000, p. 115.

era posta sotto sequestro e i pescatori erano denunciati per furto aggravato dal legale dell'Azienda, rischiando dai tre agli otto anni di carcere. In genere gli abusivi operavano in gruppi di due o tre persone mettendo a repentaglio la loro libertà pur di guadagnarsi da vivere.²²

III. CONTROVERSIA SULLA DEMANIALITA' IDRICA E MARITTIMA DELLO STAGNO.

III.I. Origini della controversia.

Fu Giuseppe Fiori in *"Baroni in laguna"* a far luce sulle origini del problema della demanialità idrica nello stagno di Cabras.

"Una volta le acque di Cabras erano demaniali, s'intende come potevano esserlo in tempi di monarchia assoluta, quando bene pubblico e patrimonio della Corona si confondevano. Allora, parlo del 1600, metà secolo, la Sardegna subiva il dominio spagnolo. Filippo IV è impelagato nella guerra di Catalogna e gli servono parecchi soldi. Li chiede a un banchiere genovese, Gerolamo Vivaldi, offrendogli in pegno, a compenso del mutuo, gli stagni, le peschiere e le dipendenze di Cabras e di Santa Giusta. Ci fu alienazione di

²² *Ibidem*, p. 118.

proprietà o non piuttosto, come le parole mutuo e pegno inducono a credere, la sola concessione del diritto esclusivo di pesca?"²³

Il primo problema da porsi fu se effettivamente era stato dato in concessione l'uso delle acque dello stagno o la proprietà stessa; lo stesso quesito tornò alla luce nel 1853, quando la peschiera venne ceduta dagli eredi Vivaldi-Pasqua a Don Salvatore Carta di Oristano.

Nel luglio del 1853 gli eredi del duca Vivaldi-Pasqua cedono gli stagni a un notevole di Oristano, Don Salvatore Carta. E la domanda oggi è sempre quella: sul diritto che poteva essere trasmesso se di proprietà oppure semplicemente di sfruttamento delle acque.²⁴

Nel 1858, cinque anni dopo la stipulazione dell'atto pubblico, il Demanio dello Stato si accorse dell'errore e convenne in giudizio davanti al Tribunale provinciale di Oristano, Don Salvatore Carta, il quale chiamò in garanzia gli stessi Vivaldi-Pasqua.²⁵

Il Demanio chiese che il Tribunale dichiarasse l'appartenenza alle finanze dello Stato della peschiera di Mar'e Pontis e dello Stagno di Santa Giusta e invitava Don Salvatore e i Vivaldi-Pasqua alla dimissione dei beni ricevuti

²³ GIUSEPPE FIORI, op. cit. p. 17.

²⁴ *Ibidem*, p. 17.

²⁵ SALVATORE BONESU *Lo stagno di Cabras :appunti storici*, in "Quaderni Oristanesi", n. 4, novembre 1983, p. 27.

con il versamento della somma portata all'atto del 1652, promulgato da Filippo IV di Spagna.²⁶

Il Tribunale, con una interpretazione non troppo convincente, rigettò la domanda del Demanio dello Stato, interpretando l'atto del 1652 sulla base delle *"leggi romane allora in vigore"* e non avvalendosi del diritto comune a cui si sarebbe dovuto correttamente richiamare. Con atto di transazione del 5.8.1859 l'amministrazione delle finanze rinunciava a qualsiasi pretesa potesse avere sugli stagni in contestazione, in cambio della modica somma di lire 40.000.²⁷

III.II. Corsi e ricorsi degli eredi Carta.

Il Regio Decreto 22.1.1922, pubblicato nella Gazzetta ufficiale il 24 Novembre 1922, iscriveva nell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Cagliari lo Stagno di Cabras, lo Stagno di Sa Mardini, il Rio su Au Mannu, il Rio Sa Praia e lo Stagno di Mare e Foghe, nonché i corsi d'acqua a monte del medesimo.²⁸

Con ricorso del 23 maggio 1923, al Tribunale delle Acque Pubbliche di Cagliari, Annetta Carmelina, Angelina e Annunziata Boi Carta, Angela Boi,

²⁶ *Ibidem*, p. 17.

²⁷ *Ibidem*, p. 17.

²⁸ *Ibidem*, p. 30.

Luigi Pietri quali eredi di Maria Boi, i germani Ruggero Cornelio, Sara e Giulia Corrias , Giulia Rovello Carta, Luisa, Antonietta e Maria Carta fu Raimondo, Giuseppina e Maria Campus, Corrado Corrias Carta in Nebiolo, Carlo Nebiolo Carta, Corrado Corrias Carta, Angelo Carta Corrias, Efisio e Vincenza Carta Pabis, assumendo che nell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Cagliari erano state comprese le acque costituenti la Peschiera di Cabras e Mare Pontis, mentre esse erano di loro proprietà e non riuscivano comunque, attribuire ad usi di pubblico generale interesse, chiesero che le acque di cui sopra fossero per tali ragioni escluse dall'elenco predetto.²⁹

Il primo grado di questo procedimento si trascinò a lungo, e solo il 21 Luglio del 1952 si chiuse con una sentenza, che fu successivamente impugnata in appello dal Ministero dei Lavori pubblici e dalla Regione autonoma della Sardegna, chiamata in causa in quanto competente in materia di demanio idrico in forza dello statuto regionale.³⁰

Con sentenza del 6 Agosto 1952, il Tribunale Superiore delle acque pubbliche respinte le eccezioni proposte dalla Avvocatura dello Stato per le parti convenute (Ministero dei Lavori Pubblici e Regione Autonoma della Sardegna) ritenne che le acque denominate Stagno di Cabras, Stagno Sa

²⁹ L. M. B. *"Contese le acque dello stagno di Cabras"*, in *"L'Unione Sarda"*, 2 novembre 1954, p. 5.

³⁰ SALVATORE BONESU, *Lo stagno di Cabras: appunti storici*, in *"Quaderni oristanesi"*, n. 4, novembre 1983, p. 30.

Mardini, Rio Su Au Mannu, non avessero le caratteristiche richieste per essere iscritte nell'elenco delle Acque Pubbliche e dichiarò quindi illegittima l'avvenuta iscrizione, mentre per Rio Sa Praia e per lo Stagno di Marefoghe, trattandosi di acque dolci provenienti dal Rio Mannu di Tramatza, respinse la domanda attrice. La sentenza venne appellata dalle Amministrazioni soccombenti; il Tribunale Superiore delle acque pubbliche in Roma, nel luglio confermò in ogni sua parte il precedente giudicato.³¹

Gli eredi Carta facevano appello al loro diritto di proprietà sullo Stagno rifacendosi ad una approssimativa traduzione degli atti di Filippo IV e alla patente di Carlo Alberto, mentre l'Avvocatura dello Stato sosteneva che la detenzione delle acque di Cabras era espressione del diritto esclusivo di pesca che era stato riconosciuto loro dal Decreto Ministeriale 22 Marzo 1932 e pertanto ne rivendicava la demanialità idrica e cioè "la proprietà pubblica sulle stesse".³²

Nei tre gradi di giudizio successivi gli eredi Carta posero come principale richiesta la cancellazione degli stagni in loro possesso dall'elenco delle acque pubbliche, e i giudici affrontarono il problema cercando di qualificare attraverso un'indagine tecnica se le acque di Cabras avessero o meno i requisiti della demanialità idrica, ma essi non tennero mai conto dell'importanza economica che lo stagno aveva per tutta la popolazione di

³¹ L. M. B., *Contese le acque dello stagno di Cabras*, in "L'Unione Sarda", 2 novembre 1954, p. 5.

³² *Ibidem*, p. 5.

Cabras. D'altra parte veniva accantonata la questione sulla proprietà dello stagno la cui legittimità era stata riconosciuta agli eredi Carta.

Esprimendosi sull'azione «legittimante» intrapresa dalla Annetta Boi Carta e consorti risultati proprietari e «possessori» delle acque contese, il Tribunale Superiore delle acque pubbliche osservava:« nella causa in esame non esisteva in effetti una contestazione sulla proprietà delle acque, ma piuttosto sulle caratteristiche obiettive di questa; si trattava cioè di accertare se le acque in discussione avessero o meno i requisiti richiesti dalla legge perché possano essere ritenute pubbliche». ³³

La sentenza della Cassazione, che innovava in materia di acque pubbliche, affermava che non tutti i laghi erano da ritenersi pubblici, ma solo quelli che avessero acquisito attitudini ad un uso di generale interesse.³⁴

Da questo momento in poi il Demanio idrico declinò le competenze sulla demanialità idrica delle acque di Mar'e Pontis, dichiarando che gli accertamenti sulla comunicabilità col mare e sulla salinità delle acque fossero demandate al Demanio Marittimo.

III.III. Controversia sulla demanialità marittima dello stagno e legge regionale 2.3.1956 n° 39.

³³ *Ibidem*, p. 5.

³⁴ SALVATORE BONESU, *Lo stagno di Cabras: appunti storici*, in "Quaderni oristanesi", n. 4, novembre 1983, p. 30.

La Capitaneria di Porto, con comunicazione del 23.1.1956, espresse l'avviso che lo stagno di Cabras, essendo in libera comunicazione con il mare, fosse appartenente al Demanio marittimo in base alle norme del codice della navigazione.

Il 2.3.1956 la Regione Autonoma della Sardegna aveva promulgato una legge, la n° 39, con la quale venivano aboliti tutti i diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari della Regione sebbene di pertinenza del Demanio Marittimo, detenuti a qualunque titolo da privati, società ed Enti.³⁵

Era indispensabile delimitare tutto il territorio con i confinanti terreni privati, per cui agli eredi Carta venne comunicata in data 8.11.1962 l'imminente delimitazione da parte del demanio.

Il Dr. Efisio Carta si prodigò immediatamente per impedire che ciò avvenisse e il 18.1.1962 citò davanti al Tribunale di Cagliari il Ministero delle Finanze e quello della Marina Mercantile, assumendo di essere comproprietario, insieme con i suoi rappresentanti di tutte le acque costituenti la Peschiera di Cabras, nei comuni di Riola Sardo, di Cabras e di Nurachi, precisamente dello stagno di Cabras propriamente detto (o Mare Pontis), dello stagno Sa Mardini, dei canali di comunicazione fra i due stagni e quello tra Sa Mardini e il Mare Mediterraneo, e inoltre del canale a mare

³⁵ *Ibidem*, p. 33.

denominato Rio Su Au Mannu, e di tutte le accessioni, pertinenze e dipendenze relative.³⁶

Gli eredi Carta chiedevano una pronuncia di accertamento del loro diritto di proprietà delle acque sulla base dell'acquisto avvenuto nel 1853 dalla famiglia Vivaldi-Pasqua. Dal canto loro le amministrazioni statali sostenevano la legittimità del provvedimento di delimitazione delle acque dello stagno, precisando che la proprietà di esso era venuta meno per effetto dell'art. 28 del codice della navigazione con il quale quei beni sarebbero entrati a far parte del demanio pubblico marittimo.³⁷

Il Tribunale con sentenza del 6 giugno 1966, accoglieva la domanda dei Carta, dichiarando la non demanialità dello stagno di Cabras e quindi la proprietà.³⁸

Mentre si andava avanti a colpi di sentenze e di ricorsi in appello, furono i pescatori di Cabras ad avere un ruolo di fondamentale importanza in tutta la vicenda, sembrava finalmente che fosse maturata nei cittadini di Cabras una coscienza politica, ma soprattutto una solidarietà di popolo, che attraverso lotte intestine li avrebbe portati alla rivendicazione dei propri diritti e alla sconfitta di un sistema feudale che oramai si perpetuava da secoli.

³⁶ *Ibidem*, p. 33.

³⁷ UGO DESSY, *La rivolta dei pescatori di Cabras*, Padova, Marsilio, 1973, p. 74.

³⁸ *Ibidem*, p. 74.

IV. GRADUALMENTE MATURA UNA COSCIENZA POLITICA.

IV.I. Il tumulto del 1919.

“I vecchi lo chiamano «lo sciopero del '19». “Sciopero” nel linguaggio locale significa “rivolta”, azione di forza popolare contro la prepotenza padronale. «Quello sciopero è stata una rivoluzione –ricorda un artigiano di sessant’anni.- Io ero ancora giovincello, ma ricordo bene tutto come fosse accaduto ieri...I militari della guerra '15-'18 erano stati congedati ed erano arrivati in paese. Le donne avevano raccontato loro tutto ciò che avevano dovuto subire quando erano sole. Non venivano dati i sussidi: se li tenevano quelli del Comune, oppure lo davano, ma in cambio di certe cose... e qualche donna si era lasciata mettere sotto. Avevano calpestato tutti quelli che erano rimasti, avevano fatto soldi alle spalle dei poveri”.³⁹

La mattina del 25 luglio 1919 cominciò l’insurrezione. Furono assaliti e saccheggiate i negozi. Si trattò di una rivolta collettiva di tutta la popolazione che ebbe come obiettivi il sindaco, l’amministrazione comunale e i maggiorenti locali, negozianti e titolari delle più grosse proprietà, i cui tesori

³⁹ UGO DESSY, *Cronache di lotte popolari*, in “Tempo presente”, anno VIII, n. 2 Febbraio 1963 p. 23.

erano rappresentati dai magazzini dell'olio, del vino e del grano.⁴⁰ Racconta un artigiano sui sessanta anni:

“Quella mattina i congedati e le donne erano andati in piazza, gridavano, volevano entrare nell'ufficio comunale per buttar via il sindaco. In paese non c'era roba da mangiare, ma i magazzini dei ricchi e i negozi erano pieni di ogni grazia di Dio. Il signor Cubeddu aveva il negozio vicino al Comune. Uno ha lanciato un sasso; allora la gente gridando si è precipitata dentro. Hanno sfasciato e dato fuoco a tutto. Tiravano fuori la merce, l'ammucchiavano in mezzo alla piazza, la bruciavano. Nessuno rubava”.⁴¹

I danni più gravi li subì Elisabetta Loi, perché le venne saccheggiato il negozio e incendiata l'abitazione.

“L'insurrezione” non ebbe termine il 25 luglio, perché i dimostranti nelle notti del 29 e del 30 appiccarono il fuoco ai covoni di grano accumulati nelle aie del sindaco Giovanni Pinna e del signor Marongiu, notabile del paese.

La notte del 30 il fuoco, a causa del forte vento, si espanse dappertutto tanto che venne bruciato il ricchissimo vestito della patrona Santa Maria.

Il paese rimase durante la “rivolta” completamente isolato perché i dimostranti avevano tagliato le linee telefoniche e avevano abbattuto i pali telegrafici, così che l'intervento di un reparto di fanteria, da Oristano, poté avvenire solo molto più tardi quando i disordini si erano ormai spenti. Il

⁴⁰ STEFANO PIRA, *La rivolta del 1919 e la lotta degli stagni*, in *Cabras sulle sponde di Mar'e Pontis* a cura di Gino Camboni, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1995, p. 123.

⁴¹ UGO DESSY, *Cronache di lotte popolari*, in “Tempo presente”, anno VIII, n. 2 febbraio 1963. p. 23.

paese di Cabras si trovò in quei giorni in un vero e proprio stato d'assedio, furono arrestate circa trecento persone, dopo pochi giorni molti di loro vennero rilasciati e furono solo 36 gli associati in attesa di processo alle carceri giudiziarie di Oristano.⁴²

L'intera popolazione si era ribellata contro il carovita e contro un sistema che privilegiava gli interessi personali del sindaco e dell'amministrazione comunale, i quali non intendevano porre un calmiera sui prezzi dei generi di prima necessità, in un periodo difficile come lo fu il primo dopoguerra.

Tutto ciò fu il primo segnale della maturazione di una coscienza politica, conseguenza delle promesse fatte a tutti coloro che, partiti per il fronte, speravano di vedere migliorata al loro rientro la propria condizione sociale. Questo però non era avvenuto.

IV. II. 1944: un tumulto "anticlericale".

Era la mattina del 13 Giugno 1944, giorno della festa di Sant'Antonio. Fervevano i preparativi per la processione; tutto era pronto, i cavalli, i razzi, la gente, ma il parroco don Meloni non volle più che la processione si facesse.

Vi sono diverse motivazioni a proposito; alcuni dicono che la scusa di don Meloni era quella del divieto, in tempo di guerra, di fare assembramenti di pubblico. Altri affermano che il parroco non volesse i cavalli alla processione

⁴² SOTGIU GIROLAMO, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Bari, Laterza, 1990, pp. 56-58.

insieme al santo; infine c'è chi dice che il sacerdote non aveva l'intenzione di mettere la confraternita, come era consuetudine, davanti al santo, ma dietro.

Don Meloni si rifugiò dentro la chiesa e la folla inferocita entrò dentro a cercarlo, ma si nascose talmente bene che non riuscirono a trovarlo.

Passarono solo alcuni giorni e a Cabras arrivò il vescovo di Oristano, monsignor Giuseppe Cogoni, chiamato dal parroco, a rimproverare tutti i fedeli per aver tentato di aggredire don Meloni.

Mentre Monsignor "Cabizzeddu" (così soprannominava il vescovo di Oristano la popolazione di Cabras), parlava dal pulpito, qualcuno in fondo alla chiesa incitò i presenti a buttarlo fuori e subito dopo gli furono lanciati contro alcuni sassi, tanto che il vescovo dopo aver pronunciato la scomunica scappò e tutta la gente insultando e imprecandogli contro lo inseguì.

La chiesa venne interdetta per un anno e chiusa; così i fedeli furono costretti ad andare a messa nei paesi vicini.

Trascorso un anno, la chiesa venne riaperta, don Meloni fece rientro in parrocchia, tutto tornò alla normalità come se nulla fosse accaduto. Quando le acque si calmarono venne chiesto agli abitanti di Cabras perché tanta furia contro il sacerdote, ma nessuno seppe dare una risposta precisa.⁴³

IV.III. L'attentato al Comune del 1945.

⁴³ *Ibidem*, pp. 27-30.

In una notte di primavera del 1945 un enorme boato fece svegliare di soprassalto l'intera popolazione di Cabras a causa di una potente mina anticarro che era stata posta all'interno del palazzo del Comune che fu completamente distrutto.

Numerosi atti dinamitardi contro gli amministratori comunali e il padronato precedettero e seguirono tale fatto.

Racconta S.C. pastore:

“ Stavo tornando in paese con le pecore, doveva essere l'una di notte, ho visto un lampo di fuoco e ho sentito uno scoppio che sembrava un terremoto. Quando sono arrivato c'era gente che correva per le strade. Mi hanno spiegato che era stato minato il Comune. Sono andato anch'io a vedere: il primo piano era completamente sparito e del piano terreno erano rimasti soltanto quattro muri”.⁴⁴

“Perché hanno minato il Comune?- testimonia un pescatore, un certo Careddu-. E' una protesta....come se andassero alla Previdenza sociale di Cagliari e la buttassero giù a bombe, come quelle che si gettano per i pesci. Bisogna fare così per deciderli a dare gli assegni familiari”.⁴⁵

⁴⁴ *Ibidem*, p. 30.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 31.

Il tumulto del 1919 e l'attentato al Comune del 1945 furono espressione di un malcontento diffuso in tutta la popolazione di Cabras, a causa del cinismo e del disprezzo degli amministratori locali nei confronti dei loro concittadini.

Tali avvenimenti maturarono negli abitanti di Cabras, ma in modo particolare nei pescatori, i quali da lungo tempo erano sfruttati dai "padroni" della Peschiera Pontis, una coscienza politica che porterà a tutte quelle manifestazioni di protesta che negli anni successivi li aiuteranno a rendere valida l'applicazione della legge regionale n. 39.

V. LE LOTTE "ANTIFEUDALI" DEI PESCATORI DI CABRAS.

V.I. L'occupazione dello stagno del 1960.

La promulgazione della legge regionale n. 39 del 1956, che dichiarava decaduti tutti i diritti feudali di pesca nelle acque lagunari e interne a qualunque titolo posseduti, e la sua successiva legittimità, confermata dalla Corte Costituzionale, avevano dato ai pescatori del mare aperto di Cabras nuove speranze.

Coloro i quali si ribellarono al regime feudale che da tempo vigevo nello stagno, erano i membri delle cooperative "Tharros" e "Gran Torre"; essi non avevano la possibilità di pescare all'interno dello stagno, dove confluivano le

specie ittiche più pregiate, e da quando in mare aperto erano stati introdotti velieri e motopescherecci forniti di radar e di reti a strascico pescare era diventato impossibile.

L' unica soluzione era la pesca di frodo nelle rive delle ricche e proibite acque di Mare Pontis.

I pescatori "liberi", sostenuti dal PCI , dal PSI, e dall'AILC (Associazione Italiana per la Libertà della Cultura), si riunirono una prima volta, nel 1959, e tennero un piccolo congresso nel cinema Vittoria a Cabras, in cui venne spiegato loro come sarebbe cambiata la situazione dello stagno con l'applicazione della legge n. 39.

La seconda volta la riunione si tenne clandestinamente perché non venne concesso loro l'uso dei locali per paura di rappresaglie da parte dei padroni.

La terza volta si riunirono a casa di un certo Loi. Erano presenti i presidenti delle due cooperative "Gran Torre" e "Tharros" e alcuni membri della Camera del lavoro di Oristano.

Si accordarono per fare un appello a tutti i partiti, ai sindacati e al presidente della Regione affinché fosse applicata, anche per le acque di Cabras, la legge n. 39. Non ottennero però nessuna risposta se non dal PCI e dal PSI.

Sulla scia delle lotte dei pescatori di Marceddì⁴⁶, oltre duecento pescatori decisero di occupare lo stagno.

Una mattina d'estate del 1960, sfilarono con le loro barche, dalle baracche di falasco di "Su Siccu" fino al Lido di Torre Grande, nel golfo di Oristano, per circa un chilometro. A sostenerli erano le loro donne e i bambini, fu un'occupazione simbolica.

Attraversato il canale di Sa Mardini, che unisce le acque del golfo con le acque degli stagni, giunsero sulle acque proibite; si posizionarono lì, in cerchio, con la richiesta che la legge 39 fosse applicata, o quantomeno che venisse attuato un regime di pesca diverso da quello vigente.

A mezzogiorno, sulle rive si era posizionato un ristretto numero di carabinieri, che aumentò considerevolmente nel pomeriggio.

Intanto i pescatori davano i primi segnali di stanchezza, erano tutto il giorno sotto il sole, privi di acqua e cibo.

Così, quando il battello con a bordo il maresciallo dei carabinieri si avvicinò per chiedere l'immediato sgombero dello stagno, i pescatori senza opporre alcuna resistenza, obbedirono.

Era la prima volta che un numero così cospicuo di pescatori si rivoltava contro i "meris de Fischera", sintomo del fatto che una struttura feudale così antica cominciava a dare i primi segnali di indebolimento.

⁴⁶ Lo stagno di Marceddì si trova a sud del golfo di Oristano. I pescatori occuparono con le loro imbarcazioni le acque per ottenere l'applicazione della legge regionale n. 39.

Le autorità regionali si resero conto che la “tranquilla” gente di Cabras, cominciava ad agire in maniera incisiva: promisero un immediato interessamento per la vicenda, solo perché si avvicinava il periodo delle elezioni.⁴⁷

V.II. La seconda occupazione dello stagno.

Il 7 settembre del 1960 circa cinquecento pescatori si recarono a Cagliari dinanzi al palazzo della Regione con la speranza di essere ricevuti dal Presidente. Non solo il presidente non si fece trovare, ma non mantenne neppure la promessa fatta, ovvero, vietare a tutti, padronali inclusi, la pesca nelle acque dello stagno, fino a quando la vertenza non fosse stata risolta.

La stessa mattina, i padronali con i servi di peschiera, entrarono nello stagno e pescarono.

L' 8 settembre i pescatori di Cabras occuparono nuovamente lo stagno. Aiutati dai contadini, loro naturali alleati, caricarono sui carri e sui trattori le loro barche, spostandole dalle rive del golfo a quelle dello stagno.

Un posto di blocco dei carabinieri tentò di fermarli, ma i pescatori sollevarono le barche con le braccia fino a trasportarle nelle acque proibite.

⁴⁷ UGO DESSY, op. cit. pp. 38-40.

Erano presenti circa un migliaio di persone, gli anziani, le donne e i bambini sostenevano i pescatori, le barche che occupavano lo stagno da trentanove passarono a sessanta.

Nel frattempo erano confluiti numerosi convogli di carabinieri.

I pescatori questa volta resistettero tre giorni e tre notti, fino a quando il presidente della Regione inviò un telegramma in cui rendeva noto che avrebbero pescato a turno, fino alla fine del mese, in attesa dell'applicazione della legge 39, tre "colleghe"⁴⁸ dei padroni e tre "colleghe" dei pescatori liberi.

Gli "scioperanti", ricevuta la buona notizia, abbandonarono l'occupazione, ma per precauzione lasciarono le barche al riparo nel canale dell'idrovora appartenente al demanio comunale, dopo aver avuto il permesso e l'assicurazione del sindaco che nessuno le avrebbe toccate.

La promessa non venne mantenuta e la stessa notte i servi di peschiera coadiuvati da padronali e carabinieri, rigettarono le barche nel golfo.⁴⁹

V.III. Terza occupazione.

Trascorse quasi un anno senza che nessuno muovesse un dito per aiutare i pescatori del mare aperto.

La mattina del 15 maggio 1961, una nuova ondata di scioperi riaprì le ostilità.

⁴⁸ Una "collega" era composta da tre barche con quattro pescatori ciascuna.

⁴⁹ *Ibidem*, op. cit. pp. 41-43.

Ridotti a poco più di sessanta persone, a causa delle minacce dei padroni, i pescatori rioccuparono come la prima volta lo stagno di "sa Mardini".

Decine di camion dei carabinieri affluirono da ogni parte dell'isola per circondare i rivoltosi, l'amministrazione comunale li fece alloggiare nel refettorio.

Il circolo AILC, d'accordo con il PCI e il PSI, organizzò un comitato di solidarietà.

La stessa notte un gruppo di sommozzatori, carico di viveri, eluse il posto di blocco della polizia per portare da mangiare agli "scioperanti".

Trascorse una settimana, sotto il sole ardente, sfidando le intemperie della notte, i pescatori di Cabras resistettero ancora.

Il padronato assoldò alcuni delinquenti perché provocassero risse in modo da costringere la polizia ad intervenire, mentre le donne, attestate tra i giuncheti, controllavano la situazione e loro stesse sostennero diversi scontri con le forze dell'ordine.

Il presidente della Regione inviò un nuovo telegramma, promettendo il raggiungimento di un compromesso. Nemmeno stavolta mantenne la parola data; così i pescatori scoraggiati e abbandonati dai sindacati, abbandonarono per quell'anno l'impresa.

Il 1962 segnò una svolta. I pescatori ancora una volta sostenuti dall'AILC e dai partiti comunista e socialista, rinforzarono amministrativamente le loro cooperative.

Con un colpo di mano, quell'autunno, ottennero la concessione delle paludi comunali: lunghe fasce di terra che le acque dello stagno, con gli anni, avevano allagato e sommerso. I pescatori le ebbero in concessione per circa due milioni di lire (raccolti ipotecando molti anni di lavoro), ciò significava poter pescare nelle zone limitrofe dello stagno al confine con le proprietà dei padroni.

I feudatari cominciarono a escogitare un piano "giuridico" per eliminare gli intrusi.⁵⁰

V.IV. Iniziano i primi arresti.

Nel mese di giugno (1962) i feudatari denunciarono i pescatori delle paludi per aver sconfinato e pescato nelle loro acque. L'accusa era quella di furto aggravato.

Cominciarono ad affluire a Cabras camion di carabinieri, nel frattempo il maresciallo dei carabinieri del luogo preparava i verbali d'accusa.

La notte del 25 giugno i pescatori padronali e i "servi della Peschiera" prepararono un posto di blocco lungo la strada che dalle paludi porta al paese.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 43-49.

Il loro intento era quello di aggredire i pescatori liberi poiché il pesce da loro trasportato era stato pescato nelle acque feudali ed era quindi da considerarsi refurtiva.

Le donne, saputo dell'agguato, corsero ad avvisare i loro uomini, una quindicina circa vennero intercettate, fermate dai padronali, malmenate e derise.

I carabinieri videro tutto ma non intervennero.

I pescatori al rientro dalle paludi, preceduti dal mezzo che trasportava il pesce, vennero assaliti da circa duecento padronali che si erano appostati sul ponte. Il mezzo venne danneggiato a sassate; ci fu una violenta mischia, ma neanche in questa occasione le forze dell'ordine presero provvedimenti.

I pescatori liberi, le loro donne e il proprietario del furgone sporsero denuncia contro i loro aggressori.

Dopo circa due mesi, furono i denunciati a essere arrestati. L'accusa era di furto continuato e aggravato di pesce ai danni dei feudatari.

Pur ammettendo che i pescatori avessero sconfinato dalle acque loro concesse, se un reato c'era era solo ed esclusivamente quello di pesca abusiva, anche se non si capisce come venissero stabiliti i confini se lo stesso tribunale non aveva ancora deciso in merito.

Tutti si chiesero come fosse possibile rubare pesci che si muovevano liberamente dal mare allo stagno e all'interno di quest'ultimo.

Il mese di luglio fu segnato dalla ricerca incessante dei pescatori latitanti.

La Regione aveva ormai dimenticato le promesse fatte, l'opinione pubblica era indignata per l'arresto di lavoratori innocenti e il ministro della Marina mercantile, pressato da centinaia di telegrammi, proteste, delegazioni, diceva di aver incaricato un'apposita commissione per compiere accertamenti sulla presunta natura demaniale delle acque feudali.

L'estate⁵¹ successiva, il pretore di Oristano con una sua istanza, ordinò ai pescatori liberi di sgombrare gli attrezzi e le barche dalle acque dello stagno.

La motivazione muoveva dal fatto che nella bella stagione le acque dello stagno si ritiravano dalle terre allagate in inverno e quindi le paludi comunali concesse ai pescatori non esistevano più, per cui questi dovevano togliere le barche.

Nel periodo estivo c'era un piccolo deflusso delle acque, ma non era tanto marcato da provocare la scomparsa delle paludi.

L'istanza non fu notificata ai pescatori perché questi si resero irreperibili, fu così che durante l'estate riprese l'ondata di arresti. L'accusa era sempre la stessa, furto di pesce aggravato e continuato nello stagno, a cui si aggiungeva il reato di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

L'unica resistenza fu quella di non cedere il pesce legittimamente pescato, con notevole sacrificio, in aree loro riservate.

Alla fine dell'estate del 1963 la Corte di Cassazione emise una sentenza riguardante le lagune di Cabras in cui si stabiliva che la pesca abusiva in tali

⁵¹ L'estate è il periodo più favorevole per la pesca.

acque non era da considerarsi furto, per cui la pena prevista era il pagamento di una contravvenzione e non l'arresto.

Il furto invece veniva ritenuto tale per la tutela dello stato particolare del "pesce tenuto in allevamento in acque che per disposizione naturale o per opere manufatte si trovino racchiuse in modo tale da impedirne l'uscita."⁵²

Ormai la situazione dei pescatori di Cabras era diventata di dominio pubblico e tra i partiti politici c'era chi faceva a gara per difendere "gli scioperanti".

La DC si schierò un po' dalla parte dei pescatori e un po' da quella dei feudatari. Ciò avvenne perché l'allora presidente della regione era Alfredo Corrias della DC, noto a Cabras per essere, dopo Don Efisio Carta il maggior comproprietario dello Stagno.

Al congresso di pescatori del 1964, un esponente DC portò in assemblea la notizia che la commissione regionale competente aveva accertato la demanialità delle acque.

Parallelamente però il Consiglio di Stato bloccò su istanza dei legali dei padroni il decreto di demanialità degli stagni.

Il 1965 fu un anno di grandi promesse; la Corte d'appello di Cagliari concesse ai pescatori arrestati la libertà provvisoria, in attesa di un processo.

Successivamente il presidente della Regione, in prossimità delle elezioni, decise di firmare un decreto che autorizzava le cooperative dei liberi

⁵² *Ibidem*, p. 63.

pescatori a esercitare la pesca lungo la fascia delle paludi che costeggiavano una parte degli stagni.

Entro il termine di sessanta giorni il ministro della Marina mercantile avrebbe dovuto ratificare il decreto inviatogli dalla Capitaneria di porto di Cagliari sulla accertata demanialità degli stagni, dopodiché il presidente della regione avrebbe dovuto ratificare il decreto che sarebbe diventato esecutivo.

Ancora una volta le promesse fatte non vennero mantenute, perché il Consiglio di Stato non considerò tali acque pubbliche, ma private.

Alla stessa conclusione arrivò il Tribunale civile nel 1966, dichiarando gli stagni di Cabras di proprietà degli eredi Carta.⁵³

Il succedersi di tutti questi avvenimenti contribuì nei pescatori a maturare un senso di sfiducia e di malcontento che li portò a praticare una nuova forma di lotta: la pesca abusiva notturna negli stagni, esercitata con precari gommoni.

Fu questa una svolta che iniziò ad intaccare il potere dei padroni; la pesca abusiva divenne un'attrattiva per molti, gli stessi "pescatori padronali" non ne furono estranei. La cooperativa padronale "Peschiera Pontis" perse molti dei suoi soci che preferirono diventare abusivi.

⁵³ *Ibidem*, pp. 64-76

V.V. Il “processone”.

Il 15 luglio 1971, davanti ai giudici del tribunale comparvero duecentottantotto pescatori accusati di furto di pesce, pescato negli stagni dei notabili Carta.

I testimoni convocati a deporre furono oltre duecentocinquanta.

Fu un processo senza precedenti negli annali giudiziari.

La singolarità del processo stava nel fatto che il potere giudiziario della Repubblica italiana fu chiamato a pronunciarsi su di una controversia paradossale: stabilire se gli stagni di Cabras appartenessero, in uno stato democratico, ancora alla Corona di Spagna e come tali potessero costituire un feudo.

Nel frattempo, tra condoni, amnistie e prescrizioni i pescatori da processare si ridussero a centosettantaquattro.

I reati contestati ai pescatori erano molteplici, oltre quello di furto aggravato (contestabile facilmente), vi erano lesioni personali ai danni delle guardie padronali e dei carabinieri, resistenze e oltraggi a pubblici ufficiali, violenza aggravata...

Mercoledì 6 dicembre 1972, si aprì il “processone” contro i centosettantaquattro pescatori. Per ragioni di spazio venne usata l’aula della corte d’Assise.

In merito alla questione del furto aggravato di pesce fu chiesta una “superperizia” per verificare se effettivamente i pesci venissero allevati oppure no.

Il pubblico ministero disse che in attesa della “superperizia” i procedimenti penali per furto avrebbero dovuto rimandarsi, mentre per i reati di oltraggio e violenza occorreva una sentenza.

Il 9 dicembre, davanti alle aule del tribunale comparvero “solo” ottanta imputati.

Le arringhe dell’accusa furono smentite dalla descrizione dei fatti per bocca dei semplici pescatori.

Un esempio fu la testimonianza del falso da parte del Maresciallo dei carabinieri, che affermò di essere stato aggredito da 44 pescatori nei locali della loro cooperativa.

Un sopralluogo effettuato dalla stessa corte smentì la deposizione, infatti all’interno dei locali della cooperativa potevano starci non più di una decina di persone.

Una volta verificata l'innocenza dei pescatori che per lungo tempo erano stati calunniati, soltanto otto di loro furono condannati, i restanti vennero assolti perché i fatti non sussistevano.⁵⁴

Il 29 settembre 1973, in seguito al ferimento di un pescatore da parte delle guardie venatorie, ci fu un'altra occupazione dello stagno, ma di breve durata.

Nel 1975 quattro pescatori vennero arrestati per furto aggravato e continuato di pesce, in seguito a questo fatto i loro colleghi manifestarono e occuparono l'aula consiliare del Comune di Cabras per alcune settimane.

Fu a questo punto che ripresero le sentenze della Cassazione e della Corte d'Appello in merito alla questione della comunicazione col mare degli stagni.

Durante l'occupazione del Comune la Regione Sardegna messa alle strette, notificò ancora una volta agli eredi Carta la diffida a rilasciare il compendio degli stagni di Cabras in base al DPRS 3.5.1965.⁵⁵

I Carta fecero ricorso e la diffida venne sospesa dal Tribunale Amministrativo in data 22.4.1975.

Le molteplici vicissitudini giudiziarie, i ricorsi dei feudatari, le sentenze della Corte di Cassazione portarono all'incancrenirsi della situazione.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 76-83.

⁵⁵ Tale decreto riconferma l'applicazione allo stagno di Cabras e acque finitime della legge 2.3.1956 n. 39 abolitiva dei diritti esclusivi di pesca. Con lo stesso decreto si è provveduto ad intimare agli ex titolari del diritto di pesca il rilascio del compendio, al trentesimo giorno dalla notificazione del provvedimento. DPRS cit. in UGO DESSY, *La rivolta dei pescatori di Cabras*, p. 66.

Gli eredi Carta persero pian piano il definitivo controllo della laguna perché i pescatori abusivi si costituirono nel "Consorzio delle Cooperative San Pietro".

La legge regionale n. 7 del 30. 5.1980 stabilì che fosse la Regione ad occuparsi del passaggio definitivo dello stagno al Demanio pubblico.

Nel 1982, con l'atto di stipula della transazione, la Regione, attraverso il pagamento in danaro agli eredi Carta, prese possesso dello stagno.

Lo stagno, dopo mezzo secolo di lotte antifeudali e in seguito a numerosi cavilli burocratici venne finalmente demanializzato e passò alle cooperative dei pescatori che si erano battuti per lungo tempo perché ciò avvenisse.

BIBLIOGRAFIA

Atzori Gianni, *Muggini e bottarghe*, in "Sardegna Oggi", n. 34, ottobre 1963.

Bonesu Angelo G., *Lo Stagno di Cabras: appunti storici*, in "Quaderni oristanesi", Numero 4, Novembre 1983.

Brigaglia Manlio, *Storia della Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1998.

Casalis Goffredo, *Dizionario geografico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1839.

Camboni Gino, *Cabras sulle sponde di Mar' e Pontis*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1995.

Corriga Antonio, *I "ladri" di Cabras*, in "Sardegna Oggi", n. 53, 1° agosto 1964.

Cossu Manca Mena, *I pescatori di Cabras*, Oristano, S'Alvure, 2000.

Costa Enrico, *La bella di Cabras*, Cagliari, L'Unione Sarda, 2003(ristampa).

Della Maria, *Storia e scritti dell'Unione Sarda(1889-1958)*, Cagliari, Soc. ed. italiana, 1968.

Dessy Ugo, *Cronache di lotte popolari*, in "Tempo presente", anno VIII, n. 2, febbraio 1963.

Dessy Ugo, *La rivolta dei pescatori di Cabras*, Padova, Marsilio, 1975.

Dore Giovanni, *Gli stagni da pesca in Sardegna*, in "L'Unione Sarda", 17 giugno 1955.

Fiori Giuseppe, *Baroni in laguna*, Bari, Laterza, 1978.

Floris Francesco, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1996.

L. M. B., *Contese le acque dello stagno di Cabras*, in "L'Unione Sarda", 2 novembre 1954.

Porrà Roberto (a cura di), *Le radici ritrovate, 250 anni di storia nelle carte restaurate dell'archivio comunale di Cabras*, Comune di Cabras, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, 2000.

Sanna Natale, *Il cammino dei Sardi*, vol. 2, Cagliari, Sardegna, 1986.

Sotgiu Girolamo, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea (1848-1922)*, Cagliari, Editrice democratica sarda, 1974.

Sotgiu Girolamo, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Bari, Laterza, 1990.